

Appunti del corso di sociologia

Prof. Paolo Barrucci

Lo scopo della sociologia è quello di analizzare i fatti sociali e confrontarli: la realtà che ci circonda non è quasi mai come si mostra, è strutturalmente contraddittoria, e il metodo migliore per conoscere una realtà contraddittoria è quello dialettico. La comunità scientifica è determinata dai rapporti di forza: i membri troppo eclettici vengono esclusi, prima lo erano coloro che si mostravano contrari alle posizioni clericali.

Nessuna scienza può pretendere di arrivare a una netta divisione tra:

- Giudizio di fatto;
- Giudizio di valore.

Prospettiva ermeneutica:

La realtà è un insieme di interpretazioni: secondo alcuni non ne esiste una oggettiva al di fuori della nostra esistenza; secondo altri invece la realtà esterna esiste e non dipende dalla nostra soggettività o dalla consapevolezza che noi ne abbiamo. Nel momento in cui la realtà viene riprodotta si ristrutturata in configurazioni (con le relative interpretazioni) materiali e simboliche, che si condizionano a vicenda (es. idea di famiglia, idea di lavoro). Tutto questo influenza il nostro agire sociale e ancora prima il nostro modo di essere/pensare anche inconsapevolmente.

Dominio simbolico: per il sociologo francese Pierre Bourdieu questo dominio si esercita attraverso una violenza simbolica; spesso non si trasmette attraverso ordini o precetti razionali, ma lo assumiamo, anche con atteggiamenti e comportamenti funzionali alla manifestazione del dominio stesso. Storicamente le forme di dominio riescono a riprodursi non solo grazie alla forza.

Esistenza di una realtà oggettiva:

La si può conoscere attraverso diverse prospettive epistemologiche, tra cui:

1) Realismo ingenuo → la realtà oggettiva esiste oltre la nostra esistenza individuale e si offre immediatamente, ovvero senza mediazioni, alla nostra possibilità di conoscenza: basta avere gli strumenti scientifici necessari per poterla accogliere.

2) Realismo critico → la realtà oggettiva esiste al di fuori di noi, ma si offre mediamente tra me e la realtà che voglio conoscere; le mediazioni ci fanno vedere l'oggetto in modo diverso.

Non si può conoscere la realtà se non siamo consapevoli delle mediazioni con cui arriva a noi.

Fattori di mediazione della conoscenza:

- Teorie di riferimento;
- Condizione di classe;
- Strumenti di rilevazione e metodi usati;
- Personali interessi e valori.

Questi fattori pluralizzano e problematizzano ulteriormente la conoscenza interna di ogni campo del sapere: anche i dati stessi sono costruzioni.

Mainstream:

Discorso che si presenta come verità assoluta; è il più diffuso perché parte dai luoghi comuni. Un altro modo è quello di **naturalizzare i fenomeni sociali**.

Interazione tra psicologia e sociologia:

La mente, la personalità e i comportamenti sono un prodotto sociale, condizionati dalle relazioni tra individui e gruppi. Gli individui non si sviluppano in un ambiente asettico, ma in diverse culture strutturate (sedimentate) e da micro/macro fenomeni sociali; questo scenario viene interpretato da ognuno di noi, e modificato dall'azione individuale e collettiva.

Psicologia e sociologia del senso comune:

Non hanno la pretesa di scientificità; sono chiamate "del senso comune" perché siamo influenzati da tanti fattori e non abbiamo gli strumenti per controllarli. Queste discipline consistono in una diffusa capacità di interrogarsi e dare risposte in alcuni ambiti. Siamo tutti un po' sociologi e psicologi del senso comune dato che ci interroghiamo sugli aspetti sociali e psicologici della nostra vita; questo diventa una risorsa per la nostra sopravvivenza, senza la quale avremmo difficoltà a sviluppare una vita autonoma. Alcuni problemi mentali infatti, sono dovuti a un deficit riguardo l'interrogarsi sul proprio ambiente o alla mancanza di reazioni a stimoli ambientali.

La psicologia/sociologia scientifica invece hanno il controllo sull'indagine in base all'uso degli strumenti per le verifiche empiriche, e hanno lo scopo di far interferire il meno possibile ciò che non è controllabile scientificamente tra soggetto osservatore e oggetto osservato.

Nelle scienze umane e sociali ci sono due ambiti che non possiamo controllare come invece fanno gli studi scientifici:

- 1) Costanza del comportamento dell'oggetto che osserviamo e manipoliamo → perché le persone non hanno sempre la stessa reazione;
- 2) Controllo delle condizioni dell'esperimento → controllo delle variabili esterne → stimolo indipendente e stimolo dipendente dalla risposta.

In condizioni sperimentali, evitiamo che intervengano terze variabili.

N.B: l'essere umano ha una variabilità interna sincronica e diacronica che non ci consente di considerarlo come un oggetto di ricerca.

Tuttavia la sociologia del senso comune e quella scientifica hanno in comune l'oggetto di studio: questioni rispetto alle quali il soggetto conoscente è immerso.

Processo di differenziazione e specializzazione → caratterizza i saperi che si specializzano per un oggetto scientifico; anche la psicologia e la sociologia sono discipline differenziate col tempo.

Nascita della sociologia:

La sociologia permette di cercare risposte ai problemi che la modernità pone agli esseri umani ed è figlia di tre grandi rivoluzioni:

- 1) Rivoluzione scientifica;
- 2) Rivoluzione industriale;
- 3) Rivoluzione politica → Rivoluzione francese, indipendenza americana, comune di Parigi, moti del '48.

Definizione di sociologia:

Non ne esiste una valida universalmente: ciascuna risente dei modelli teorici, degli approcci epistemologici e della visione del mondo. Tra le varie definizioni consideriamo quella di:

- 1) Izzo, espone una differenza tra:

-Interazionismo simbolico (di approccio sociologico) → l'oggetto di studio può essere rappresentato dalla relazione tra individuo assunta come unica e irripetibile; non occorre generalizzare perché l'oggetto è unico. Il sociologo quindi, non è interessato a considerare gli aspetti sociali e le sue strutture, né come ciò lo condizionano. Per Izzo quindi, questa non è sociologia.

-Biologismo (o socio-biologia) → è un approccio per cui la società è ridotta alle determinazioni biologiche degli individui. Izzo sostiene che la componente biologica è presente e conta ma è sempre mediata socialmente.

2) Luciano Gallino → le definizioni possono essere raggruppate in 10 categorie al cui interno ve ne sono altre.

Rapporto tra azione individuale e strutture sociali: quali sono i margini?

La sociologia si occupa della dialettica tra individui e società, poiché essi fanno la società che a sua volta, influenza gli individui. I poteri costituiti tendono a riprodursi e devono assumere nella realtà in cui operano una funzione positiva, apologetica; le loro narrazioni/simboli sono prodotti per legittimare il potere stesso. Una società dove il conflitto e il pluralismo vengono impediti o non riescono ad esprimersi, sono sintomo di una società che tendenzialmente si riproduce uguale a sé.

Origini storiche della sociologia:

Consiste in una coincidenza di elementi:

-Per alcuni ha origine quando viene pensata come un prodotto delle azioni umane e non come naturale;

-Per altri si acquisisce progressivamente la consapevolezza che l'esistenza degli individui si sviluppa in strutture (istituzioni) che esistono indipendentemente dalla condizione individuale di ciascuno, anche se sono il prodotto delle relazioni tra individui. L'individuo è collocato in un contesto storicamente determinato, la realtà è la somma dei singoli individui che la compongono diversamente dalla posizione dei sostenitori della metafora dell'organismo;

-Per altri nasce quando la società viene distinta dalla politica (lo Stato non è la società) e anche per il sorgere di istituzioni che assumono la funzione economica;

-Altri ancora sostengono la metafora dell'organismo: la società viene rappresentata come un organismo sociale (visione organicista) → ogni parte dell'organismo ha la sua utile funzione, non è solo la somma delle parti. Hanno una visione simile a questa anche i positivisti e i funzionalisti, i quali sostengono che le funzioni sono interdipendenti e ciascuna è importante per il funzionamento dell'organismo complessivo; quando un organo non è più utile cessa di esistere e si dissolve.

La prima sociologia è positiva; anche se ve ne sono diverse hanno in comune alcuni postulati:

1) la società deve essere interpretata, costruita e trasformata basandoci su metodi scientifici;

2) La sociologia si oppone alla filosofia intesa come metafisica;

3) Per Comte la ragione illuministica non si confronta con la realtà scientifica: non può interpretare la realtà. La sua interpretazione può essere fatta dalla sociologia tramite delle ipotesi che devono essere sempre verificate empiricamente: la sociologia nasce difatti, come scienza empirica.

N.B: Il processo sociologico procede per sedimentazione, non per sostituzione dei modelli precedenti, a differenza di alcune scienze che utilizzano la tecnologia per le verifiche e migliorandosi sostituiscono i risultati precedenti.

Nella prospettiva positivista la scienza è progresso razionale, ovvero mutamento verso la perfezione; per Comte ciò avviene se ci liberiamo dei vecchi approcci per osservare attraverso metodi empirici al fine di individuare attraverso le leggi di movimento della società, andare contro queste leggi significa produrre un blocco irrazionale del progresso. Comte non è reazionario, ma progressista.

Problema dell'armonia sociale: l'Europa era caratterizzata dai moti del '48, dalla comune di Parigi (1^a grande insurrezione del proletariato, il Quarto Stato) e dalla rivoluzione industriale. Tutto ciò causava degli squilibri: la sociologia nasce per capire come costruire un nuovo ordine sociale per risanare tali squilibri e creare armonia. Le rivoluzioni hanno sconvolto specifici poteri: vogliono contenere i nuovi moti per ritornare all'era premoderna, quando c'era armonia. Questi

squilibri colpiscono anche le masse, che sono facilmente manovrabili: esse devono essere contenute perché il loro agire viene considerato pericoloso; presentano infatti un atteggiamento reazionario, ovvero di reazione al nuovo per poter tornare al vecchio.

Fin dal pensiero antico (Aristotele, Platone) la riflessione sulla società è di tipo normativo: si preoccupano di come dovrebbe essere una società perfetta, ma non analizzano le sue caratteristiche. Esiste anche una visione teleologica: la storia procede verso un fine. Entrambe le visioni vengono sovvertite dalle trasformazioni: oltre alle tre rivoluzioni gioca un ruolo decisivo la crisi dell'economia feudale dovuta all'ascesa della borghesia, a sua volta dovuta alla nascita dei nuovi borghi cittadini dove la figura del mercante si insinua nella logica economico-sociale poiché totalmente disancorata dal sistema che lega la società feudale alla terra. L'ascesa della borghesia è un processo lento e contraddittorio: prima infatti, i mercanti erano dei girovaghi, solo in un secondo momento hanno iniziato a produrre la propria attività in autonomia dai processi feudali, dalla terra. I valori dei mercanti iniziano a modificarsi, cominciano a localizzarsi in specifici luoghi e ad organizzarsi in associazioni: rafforzano così il loro commercio e si difendono vicendevolmente. È l'inizio della creazione di una nuova classe e della supremazia cittadina rispetto a quella campagnola; nel frattempo inoltre, vi è un raddoppiamento demografico a livello europeo.

Il valore principe diviene il necotium, ovvero il riuscire nell'attività economica, s'inizia a pensare che la teoria si debba collegare alla pratica come strumento per cambiare il mondo; con l'arrivo della rivoluzione scientifica, la scienza ricerca le leggi (ovvero i rapporti di causa effetto per spiegare i fenomeni) e non il sapere: vi è quindi uno scontro aperto tra la fede e la scienza. Inizia a nascere una nuova idea di economia (è più politica), ma anche di medicina: il corpo viene inteso come una macchina; poi l'interesse a fine 1700 si estende ai processi mentali, per cui si ha la nascita della psicologia moderna. Lo studio della realtà sociale per trovarne le leggi implica che sia oggettiva, quindi non modificabile arbitrariamente in qualsiasi momento perché è condizionata da strutture che vincolano l'agire umano. La rivoluzione industriale, caratterizzata dalle imprese e dall'imprenditore che rappresenta la massima evoluzione del mercante (prima di essere un vero e proprio imprenditore diviene un mercante-imprenditore), sviluppa il lavoro a domicilio: porta il lavoro nelle case dei contadini e si accorda direttamente con loro riguardo il tempo di svolgimento e il guadagno; a volte non fornisce ai contadini neppure gli strumenti perché molti se li costruivano autonomamente (es. telai in legno). Così facendo sfruttano il valore, in quanto ottengono un guadagno che non viene pagato al lavoratore.

Storicismo:

Mette in crisi sia l'idea del progresso, in quanto non lo ritiene né necessario né migliore, sia il concetto di unità, che porta alla nascita del pensiero monotetico e idiografico (da idios = individuale, particolare). Il pensiero idiografico è l'unica conoscenza degna, in quanto singolo caso nella sua unicità; per lo storicismo l'oggetto della conoscenza non è lo studio della realtà per fare delle leggi.

Economia capitalistica:

Costituisce la nuova struttura sociale e si tratta di una trasformazione radicale e contraddittoria rispetto all'economia precedente (economia feudale) in quanto è avvenuta per lungo tempo e in maniera non pacifica. Nell'economia capitalistica il potere politico perde la sua area di sacralità, che era invece presente ad esempio nella monarchia assoluta e in quella costituzionale, dove il sovrano non ha più un potere assoluto e non è sovrano per volontà di Dio. Il pensiero illuminista mette in crisi il concetto di ordine universale, in particolare il fatto che sia immutabile come affermava la Chiesa: avviene un aspro scontro tra il potere temporale e quello spirituale. Ogni pensiero (e quindi ogni sapere) non è mai solo il prodotto dello sviluppo delle conoscenze e dei pensieri precedenti;

sono sempre connessi con gli sviluppi materiali della società: la specie umana tramite il lavoro può riprodursi: il lavoro è centrale anche su ciò che pensiamo.

Il sistema capitalistico è capace di funzionalizzare la scienza al proprio scopo: il profitto. Per Marx il sistema capitalistico si trasforma costantemente per potersi riprodurre. La merce più importante per il capitalista è la **forza lavoro**: essa infatti produce nuovo valore, è l'unica merce che può produrlo (Marx la spiega con la dialettica hegeliana dello schiavo-padrone). L'imprenditore decide dove localizzare la sua azienda e le sue merci secondo le esigenze del profitto: finché la merce non viene venduta, il profitto è in potenza. Per l'imprenditore non è importante ciò che si produce: la produzione capitalistica è indifferente al giudizio morale poiché guarda esclusivamente l'utile, ovvero ciò che vende, anche fossero armi, veleno o profitti sull'inquinamento. Anche la pensione può essere un ambito per dare profitti: ad esempio gli immigrati irregolari versano i loro contributi ma spesso tornano nel loro Paese; oppure le pensioni private, che consistono nel mettere da parte dei soldi presso uno specifico ente quando ancora si sta lavorando, in modo tale da avere una rendita una volta smesso di esercitare la propria professione.

Di grande importanza per lo sviluppo dell'economia è stata la macchina a vapore, che diviene difatti indipendente dalle condizioni meteorologiche a differenza dei terreni che precedentemente venivano coltivati dai contadini; con il suo avvento, la produzione complessiva della società aumenta in modo esponenziale. Per l'imprenditore è importante la quantificabilità media del lavoro, ovvero quanto lavoro medio ci vuole per produrre quella merce; questo perché permette di originare il suo valore di scambio. Il lavoro medio si misura attraverso il tempo, che viene pagato con il salario; tramite il tempo si ha la misura del valore di scambio e questo in riferimento alla quantificazione permette l'astrazione del lavoro. Nello sviluppo del modo di produzione capitalistico è difficile soddisfare i bisogni in modo immediato perché ognuno si specializza in qualcosa. **La società capitalistica si basa sulla strutturale disuguaglianza e a sua volta la crea.**

Processi di deverticalizzazione:

L'impresa fa fare ad altre imprese le parti che servono ad arrivare alla costruzione della merce finale (es. parti di automobili) perché lo scopo dell'imprenditore è produrre laddove si possono minimizzare i costi per massimizzare i profitti. Questo processo è molto usato nel capitalismo attuale: l'impresa verticalizzata tende a produrre all'interno tutto ciò che è necessario per arrivare alla merce finale.

Lavoro astratto:

Processo che, in base alla logica capitalistica ritiene importante il valore di scambio. Il rapporto in base al quale vengono scambiate le merci tra loro è il **denaro**.

Lavoro:

Attività sistematica e specializzata caratterizzata da un reddito; può essere inteso anche come un'occupazione formalizzata.

Lavoro salariato:

E' la forma peculiare del rapporto di lavoro capitalistico, non la forma maggioritaria con cui le persone lavorano nel mondo. Questa forma include anche i lavoratori potenziali, ovvero quelli che vogliono vendere la loro forza lavoro ma a causa della crisi non trovano il capitalista che la compra.

Trasformazioni prodotte dal capitalismo:

Il lavoro diventa **combinato**: ogni merce non è più il prodotto di un lavoro individuale, ma della combinazione di più lavori. Con lo sviluppo del capitalismo ogni cosa viene ridotta merce, perfino le relazioni perché questo sistema ha come **logica intrinseca quella di accrescersi costantemente, autovalorizzandosi**, ovvero non pagando al lavoratore una parte del lavoro prodotto; il capitale che ha originariamente investito diventerà un capitale maggiorato.

Secondo Marx per capire dove nasce il valore della merce occorre entrare nella sfera della produzione: per lui il carattere duplice della merce chiama in causa il processo di lavorazione e di valorizzazione (il lavoro è un'attività che produce nuovo valore). Il processo di lavorazione è allo stesso tempo di valorizzazione nel sistema capitalistico perché è caratterizzato dalla creazione di plusvalore. Dato il rapporto salariale non è più un rapporto tra equivalenti perché al lavoratore non verrà pagato tutto il lavoro, pena perdere la produzione di plusvalore; perciò viene pagata loro solo una parte, ovvero il "lavoro necessario", il salario corrispondente al tempo di lavoro che serve all'operaio a sopravvivere e in termini di lavoro corrisponde al salario. La parte non pagata è il pluslavoro, in termini di lavoro si traduce in plusvalore. La merce venduta avrà il valore corrispondente al lavoro mediamente necessario a produrre quella merce. In una merce il lavoro che viene incorporato è il lavoro vivo, ovvero quello che il lavoratore fa finché la merce non si vende sul mercato, e quello morto, ovvero ciò che è stato prodotto da altri lavoratori ma che serve (macchine, materie prime...). Il valore della merce è dato dalla somma di tutti questi lavori che sono necessari per produrla.

Valore d'uso: soggettiva utilità che ricavo dal consumare quella merce.

Valore di scambio: lavoro necessario per produrre la merce.

Il profitto che si realizza sul mercato ce l'ho solo dopo che ho venduto le merci.
 Estorsione di plusvalore: sfruttamento. E' sfruttato il lavoro il cui valore prodotto non è completamente ripagato in salario. Il processo di valorizzazione si accresce grazie all'appropriazione di plusvalore: il capitalista produrrà qualcosa se riesce ad accrescere il suo capitale. Occorre che si formi la divisione del lavoro tra possessori di capitali e lavoratori, grazie al processo di accumulazione originaria; è questo che permette di passare da un'economia feudale a una di tipo capitalistico. Questo processo è un fenomeno per cui tramite rapporti di forza alcuni riescono a conquistare una posizione di supremazia grazie all'accumulo di ricchezza che tolgono ad altri; il **capitalismo** è un **sistema di produzione che nasce con la violenza**, e ha quindi bisogno dell'accumulazione originaria.

01/04/19

Specificità della divisione del lavoro nel capitalismo:

Affinché si sviluppi il sistema capitalistico industriale è necessaria l'accumulazione originaria, il quale include il processo di violenza che le varie potenze europee sviluppano sul resto del mondo; iniziano a nascere le principali differenze sociali nella divisione del lavoro. Una di queste è la separazione tra capitale (**proprietari dei mezzi di produzione**) e coloro che posseggono solo la forza lavoro; nasce la borghesia capitalista, da cui nasce poi il proletariato.

-Divisione sociale del lavoro (DSL) → divisione che attraversa la società (capitalista) nel suo complesso.

-Divisione autoritaria del lavoro (DAL) → tipo di divisione del lavoro che avviene nella produzione; affinché si sviluppi deve svilupparsi la divisione sociale del lavoro e in particolare che differiscano i proprietari dei mezzi di produzione dalla forza lavoro: la nascita di nuove imprese influisce a sua volta sulla divisione sociale del lavoro. E' detta "autoritaria" in quanto dentro l'impresa c'è uno che comanda e gli altri obbediscono all'organizzazione del lavoro pianificata dal capitalista. Il comando sul lavoro che il capitalista esprime consiste nel definire lo spazio in cui si svolge il lavoro e la sua durata; egli si rende conto che è molto più produttivo suddividere il lavoro in tante mansioni e dare a ciascuno ruoli differenti: nasce il lavoro combinato. Il controllo sull'uso del tempo di lavoro aumenta, deve essere reso più produttivo possibile poiché quel tempo è quello che viene pagato.

Produttività: in termini marxiani aumentare la produttività significa aumentare il tasso di

sfruttamento; questo è l'obiettivo di ogni buon capitalista. Un certo tipo di DSL è necessario per lo sviluppo della DAL; questo sviluppo influenza la divisione del lavoro nella società. Con la DAL si sviluppano diverse mansioni all'interno della medesima impresa (parcellizzazione della mansione); queste suddivisioni spesso diventano dei processi lavorativi autonomi, inducendo alla nascita di un'altra impresa specializzata in una particolare mansione (es. tagliare il filo per fare gli spilli; la merce diventa il filo tagliato, non più lo spillo). Nascono nuove produzioni di merci e quindi, nuovi mestieri.

Legge dei poveri 1601: costruzione delle "work houses" dove venivano internati i lavoratori che non trovano un'occupazione, ma che erano abili a lavorare; dovevano sottoporsi alla "prova dei mezzi": consisteva nell'analizzare la situazione di ciascun individuo povero (se è abile o no). Inizialmente la povertà è una colpa individuale, solo nel Novecento si inizia a superare questa idea e la si considera come un prodotto dei meccanismi sociali della modernità, per questo la politica deve farsi carico del fatto che la società produce anche povertà; i poveri devono essere contenuti per far sì che non sfocino in poteste e rivolte. Nella prima fase prevale il carattere repressivo su tali fenomeni sociali, in seconda istanza nascono interventi dalla consapevolezza che sono il prodotto di come la società capitalistica si sviluppa.

02/04/19

Come l'approccio Marxiano si differenzia dagli altri:

Dimostra che **il modo di produzione capitalistico può nascere solo sulla base di disuguaglianze sociali strutturate e si sviluppa tramite l'accumulazione originaria**, producendo nel suo svilupparsi nuove disuguaglianze che non si trattano quindi di un effetto indesiderato ma di un suo prodotto. Sottolinea comunque la necessità di aumentare la produttività; definisce il capitalismo un modo di produzione rivoluzionario perché rivoluziona l'economia rispetto all'epoca precedente e perché rinnova costantemente se stesso tramite le forze produttive. Tuttavia questo viene fatto a spese del lavoratore che si trova in una situazione sempre più misera e degradata fino al punto di perdere il senso di appartenenza alla specie umana. **Marx vuole abbattere il sistema capitalistico** per costruire una società socialista; per le sue idee viene espulso dalla Germania e vivrà a Londra fino alla fine della sua vita, producendo saggi, articoli per giornali internazionali e corrispondenze.

Materialismo storico → sua concezione materialistica della storia: la storia è sempre una lotta tra classi che cambiano in base alle epoche; nel capitalismo il conflitto riguarda la borghesia e il proletariato. Per la prima volta il conflitto tra le classi diventa antagonistico, poiché può essere superato soltanto con l'abolizione di tutte le classi. **Il soggetto della storia che può portare all'abolizione delle classi è solo il proletariato** che, liberandosi dalle catene della schiavitù del lavoro salariato, libera tutta la società arrivando a una transizione tra il modo di produzione capitalista a quello socialista. Il lavoro combinato per Marx ha bisogno di una direzione, per il capitalista assumere questo ruolo diventa un elemento fondamentale al fine di estorcere il plusvalore. **La funzione di direzione diventa quindi, funzione di capitale**; per questo deve essere **dispotica** (autoritaria) ed è assunta in base al suo potere sociale, in quanto proprietario dei mezzi di produzione che ha il potere effettivo di dirigere il lavoro altrui.

Sussunzione → assumere qualcosa incorporandolo e trasformandolo in base alle proprie esigenze. Es. Il capitale ha bisogno di utilizzare la forza lavoro per valorizzare se stesso.

Per Marx la scienza viene sussunta al capitale: le scoperte scientifiche diventano funzionali alla produzione di capitale e allo sviluppo della società capitalistica; l'impresa si servirà delle conoscenze scientifiche (innovazione tecnologica e tecniche di organizzazione del lavoro) per aumentare l'estrazione di plusvalore. Il processo lavorativo con il capitalismo viene sussunto ovvero acquisito, incorporato alle finalità capitalistiche.

Nella società capitalistica ciò che regola le relazioni è la concorrenza, mentre dentro la fabbrica vige

la regola della pianificazione da parte del capitalista. Alla manifattura subentra la grande industria dopo la rivoluzione industriale, sopprimendo la sua vecchia suddivisione del lavoro; anziché essere un *operaio parziale* che usa lo strumento per fare il lavoro, per cui svolge un lavoro parziale, con l'arrivo delle macchine è un operaio parziale al servizio delle macchine. Il passaggio alla grande industria amplifica ancora di più le funzioni di programmazione da una parte svolte dal capitalista e dall'altra quelle di esecuzione, svolte dall'operaio; questa fa sì che l'abilità parziale dell'operaio (corrispondente alla "destrezza" di Smith), scompaia perché affidata al sistema di macchine. Il lavoro esecutivo ormai è talmente degradato e semplificato che può essere svolto anche da fanciulli e donne, come dice Marx, che non hanno bisogno di alcuna formazione; in sostanza l'operaio può essere sostituito da qualsiasi altro operaio.

Socializzazione del lavoro → il lavoro diventa sempre più intercambiabile perché le conoscenze necessarie per produrre nella fabbrica sono trasversali, fatte di standard, che si possono applicare in modo diverso in situazioni produttive differenti. I lavoratori potrebbero riuscire ad usare una conoscenza polifunzionale che consentirebbe loro di compiere il lavoro usando altre macchine, ma non è possibile perché il capitalista non può riconoscere alla forza lavoro la capacità di creatività, di organizzazione, altrimenti avrebbero più potere a discapito del capitalista che non potrebbe estorcere il plusvalore.

Ricomposizione del lavoro → in senso opposto alla divisione del lavoro;

Forze produttive → mezzi di produzione (capitale fisso), materie prime, ricerca scientifica/tecnologica, tecniche di organizzazione del lavoro, forza lavoro.

Modo sociale di produzione → rapporto *complesso* tra le forze produttive e i rapporti sociali di produzione, ovvero quei rapporti che trovano la loro espressione giuridica nei rapporti di proprietà. Il processo di produzione capitalistico riproduce i rapporti di produzione, ovvero gli stessi rapporti capitalistici (capitalista-lavoratore salariato): il capitalismo riproduce se stesso.

Lo sviluppo delle forze produttive che la borghesia veicola nella società feudale entra **in contraddizione** con i rapporti sociali feudali: si creano quindi le condizioni oggettive per il passaggio da un modo di produzione all'altro. Accanto a queste condizioni vi sono anche quelle soggettive: deve esserci una classe che è in grado di rivoluzionare i rapporti sociali. Il capitalismo sarà superato quando saranno maturate sia le condizioni oggettive che soggettive; si deve avere questa coscienza soggettiva.

Coppie concettuali:

Capitale fisso → elementi materiali del capitale presenti nei cicli di produzione che ogni volta che vengono usati cedono una parte del loro valore; non si esauriscono in un'unica produzione.

Capitale circolante → materie prime e ciò che viene consumato in un ciclo di produzione, e i salari, che vengono usati per pagare la forza lavoro.

Capitale costante → valore dei mezzi di produzione, ovvero del capitale fisso. Non è sinonimo di capitale fisso perché è un valore, non si esaurisce dopo un tot di cicli di produzione.

Capitale variabile → quello che viene speso in salari.

Saggio di sfruttamento (Marx):

$Pv/v = \text{Plusvalore} / \text{salari che pago}$ → tasso di sfruttamento → Più è basso il salario più aumenta lo sfruttamento. Se introduco una macchina e faccio a meno di due lavoratori v diventa $v-m$, il tasso di sfruttamento aumenta perché ottengo lo stesso plusvalore con meno operai.

Caduta tendenziale del saggio di profitto → il capitale tende a sostituire il lavoro vivo con quello morto. Per Marx anche se le contraddizioni si fanno forti non è detto che si sfoci nella società comunista, ma può portare a una situazione caotica dovuta alla lotta tra tutte le classi.

04/04/19

Critica all'economia politica:

Marx non è né meccanicista né determinista: la struttura sociale corrisponde alla base economica (in cui si svolge la vita di tutti) e su cui si erge la sovrastruttura (tutto il resto inclusa la parte giuridica); quest'ultima non è una condizione secondaria in quanto dipendente dalla struttura. Usando la metafora della casa la struttura corrisponde alle fondamenta e la sovrastruttura il resto dell'edificio, che non esisterebbe senza struttura ma di cui non potremmo comunque fare a meno. Il modo con cui si definisce la sovrastruttura può retroagire sulla struttura e quindi sulla base economica.

Tecnica del plusvalore assoluto:

In una giornata lavorativa un lavoratore produce un certo valore, che nel capitalismo non viene completamente ridato in termini di salario; il valore che gli viene dato è il salario, il pluslavoro (ciò che il capitalismo tiene per sé, valore estorto attraverso lo sfruttamento) è il plusvalore. L'obiettivo principale del capitalista è l'accumulazione: avere costantemente il massimo profitto possibile, per cui cerca sempre di aumentare il plusvalore. Se non estorco il plusvalore non ottengo profitto; il modo più immediato per aumentarlo è aumentare la durata effettiva della giornata di lavoro. Questa tecnica si chiama **tecnica del plusvalore assoluto**. Storicamente avviene che i movimenti operai si organizzano e riescono ad avere il potere sociale nella richiesta di riduzione della giornata di lavoro: vengono approvate delle leggi che indicano un limite max per la giornata lavorativa.

Tecnica del plusvalore relativo:

Consiste nel rendere più produttivo il lavoro; è un modo per aumentare il tasso di sfruttamento non potendo aumentare la giornata lavorativa. Posso ad esempio introdurre una macchina oppure modificare il modo in cui il lavoro è organizzato (es. suddividere la lavorazione in più parti).

Obiettivo: per aumentare il plusvalore senza allungare ulteriormente la giornata lavorativa, riduco i salari, e tanto più grande è la massa dell'esercito industriale di riserva tanto più posso abbassare i salari.

Modifica del capitalismo:

Il capitalismo a un certo punto diventa imperialista: comincia a esportare non più solo merci, ma capitali, ovvero i capitali vanno alla ricerca di luoghi e situazioni in cui possono investire in modo più profittevole. Es. Multinazionali dell'agro business: impone che alcuni alimenti vengano acquistati solo da loro, come i semi di riso infertile in modo che l'anno successivo il contadino debba ricomprare i semi. Nel caso in cui non sia sterile anche se il riso si riproduce, deve comprare da lui i fertilizzanti etc; il contadino è formalmente autonomo ma di fatto sta sotto le direttive della multinazionale.

Un modo di produzione non perisce finché non si è completamente sviluppato, ovvero finché al suo interno non ha raggiunto la massima potenzialità.

Tendenza alla crescente polarizzazione di classe:

La tendenza verso cui va il capitalismo è quella di aumentare la polarizzazione di classe; vi sono due classi principali, borghesia e proletariato che non possono fare a meno l'una dell'altra ma allo stesso tempo sono antagoniste; sempre più persone verranno proletarizzate, cioè non potranno fare a meno di vendere la loro forza-lavoro; la forza di questi due poli è destinata ad aumentare, la ricchezza andrà sempre più verso il polo della borghesia e quello della miseria verso il proletariato. Marx ne parla in termini relativi, anche se concretamente avviene in termini assoluti: ad esempio in Italia stanno aumentando i poveri assoluti, ovvero coloro che non riescono a garantirsi i bisogni primari. La disuguaglianza sociale che il capitalismo produce va oltre le previsioni di Marx.

A un certo punto storico il capitalismo vive e si riproduce nella crisi (dagli anni '60 ad oggi), talvolta si manifesta con altre crisi; la classe media sta scomparendo a causa delle multinazionali. Il mondo povero finanzia quello ricco attraverso il debito perché in passato hanno fatto prestiti con altissimi tassi d'interesse, tanto che è ammontato a una cifra più alta rispetto agli aiuti che ricevono; il totale è negativo.

08/04/19

La forza lavoro si vende per un periodo determinato, es. giornata lavorativa: infatti si dice che il salario è a tempo; il lavoro a cottimo è il più adatto alla logica capitalistica in quanto allo stesso tempo prolunga il tempo di lavoro e riduce il salario, perché spinge il lavoratore all'autosfruttamento e alla concorrenza con gli altri lavoratori; il capitalista riesce a saturare la giornata lavorativa e a risparmiare riguardo il lavoro di sorveglianza.

Lo sviluppo delle forze produttive produce potenzialmente più ricchezza da una parte e la necessità di meno lavoro per produrre questa maggiore ricchezza, perché aumenta la produttività del lavoro. Nella logica capitalistica invece si traduce in un maggior sfruttamento del lavoratore perché ha la necessità di valorizzare tutta la vita del lavoratore, non solo quella che viene retribuita tramite il salario; il tempo di non lavoro diventa funzionale al capitalismo, spesso non viene neppure pagato. Quando si dice che **aumenta la saturazione** si dice che **aumenta la condensazione del lavoro**, il quale deve essere sempre più intenso: difatti ottengo il prolungamento della giornata lavorativa senza aumentare la durata di 8h, ma faccio valere un'ora come se fossero due, per cui aumenta il plusvalore che posso estorcere. L'obiettivo del capitalista non è ridurre il tempo di lavoro, ma il tempo di lavoro necessario (L. N) per cui aumenta il pluslavoro, il tempo durante il quale il capitalista estorce il plusvalore. Questo implica come tendenza una crescita continua della popolazione lavorativa superflua, in termini di valore la popolazione lavorativa diminuisce (es. la stessa quantità viene pagata meno).

Marx suddivide l'esercito industriale di riserva in 3 categorie:

1) Fluttuante o fluida → coloro che vengono espulsi dalle ristrutturazioni produttive (es. introducono tecnologia che espelle del lavoro vivo);

2) Latente → persone non ancora proletarizzate, vengono spinte ad andare a vendere per la prima volta la loro forza lavoro (es. contadini che sono sul lastrico, immigrati, donne...)

3) Stagnante → coloro che sono in bilico tra l'essere dentro/fuori il mercato di lavoro, (es. hanno un lavoro irregolare o pagati poco).

Durkheim e il concetto di solidarietà:

Durkheim distingue due modi principali di dividere il lavoro a cui corrispondono due forme diverse di solidarietà (ciò che tiene insieme la società, è una forma di coesione):

1) Una che produce una solidarietà meccanica → la divisione del lavoro in questo caso tende a riprodursi uguale a se stessa, quando è segmentaria: a ognuno è assegnata la stessa funzione senza che si sviluppino elementi di significativa novità. Nelle società dove prevale questa solidarietà il gruppo è più importante dell'individuo, sono molto forti le gerarchie e il singolo è gratificato laddove fa l'interesse del gruppo; il passaggio da questa solidarietà a quella organica è dovuto all'aumento della differenziazione sociale. Questa individualizzazione **produce una coesione più forte** rispetto a quella della solidarietà organica **perché l'individuo acquisisce la coscienza collettiva** che corrisponde a ogni tipo di solidarietà, dato che al centro c'è l'individuo che è cosciente di essere parte di un organismo, che la sua funzione è interdipendente dalle funzioni assolute dagli altri individui e che concorrono alla salute degli altri individui.

2) Una che produce una solidarietà organica → afferma inoltre che è una forma di differenziazione sociale positiva, è il motore dello sviluppo sociale. L'effetto più notevole della

divisione del lavoro non è il fatto che aumenti la produttività ma che le renda solidali, ovvero che le legghi tra loro rendendo la società più coesa. La divisione del lavoro produce una nuova coscienza collettiva che si basa sull'individuo come interdipendente con gli altri e con l'organismo in cui svolge le sue funzioni. La divisione del lavoro trasforma le forme di solidarietà: i meccanismi con cui una società quindi, sta insieme.

La divisione coercitiva (o anomica) del lavoro secondo Durkheim:

Anomia: senza norme, le norme sono propriamente sentite dagli individui. Durkheim si preoccupa di ciò che avviene dentro i luoghi di lavoro perché c'è un problema di coercizione: ci sono persone obbligate a fare quei compiti perché devono vendere la forza lavoro per sopravvivere; sa che stiamo andando sempre più verso una solidarietà organica. Ciò dovrebbe vedere svolgere a ciascun individuo il proprio compito secondo le sue attitudini, ma nei luoghi di lavoro non accade, per questo ritiene di vedere i pericoli dell'anomia nell'industria. Nella trasformazione ci sono elementi anomici, ma lo sviluppo della solidarietà organica farà scomparire questi conflitti; lo sviluppo della divisione del lavoro è stato talmente veloce e radicale che la nuova coscienza collettiva che deve accompagnare la solidarietà organica non ha fatto ancora in tempo a svilupparsi in maniera opportuna: c'è stata una disincronia temporale. Non si può pensare di combattere l'anomia se non mettiamo mano all'ingiustizia sociale originaria dovuta alle condizioni esterne disuguali. Questa idea pone in lui dissonanza cognitiva: divenendo contraddittoria, la abbandona e diventa più pessimista sull'anomia, considerandola non più come un problema che nasce solo nell'industria, ma un problema di tutta la società. La solidarietà organica è destinata a imporsi ma incontra ostacoli, per cui propone dei rimedi: riguardo i luoghi di lavoro propone le corporazioni (diverse da quelle medievali) perché lo Stato è troppo lontano da quello che avviene lì. Le corporazioni sono spazi di incontro dove si possono confrontare i diversi soggetti che assolvono le varie funzioni dentro il processo di produzione; qui ciascuno assolve a una funzione, è una realtà condivisa, possono prendere atto della funzione svolta da ciascuno dei membri. Se questa coscienza collettiva della solidarietà organica non si riesce ad imporre nei singoli, occorre che qualcuno la spieghi, attraverso interventi pedagogici verso la popolazione.

09/04/19

Taylor:

Ingenere che viene mandato a lavorare in fabbrica per impraticarsi e capire come funzionava il lavoro e il rapporto tra tecnologia e produzione; in seguito inizia a pensare alle innovazioni da introdurre per migliorare la produttività. Taylor si occupa principalmente dell'organizzazione del lavoro, chiamerà **il suo modello "Scientific Management"**: definisce la propria proposta come scientifica perché è un modo per metterla al di sopra delle altre. Siamo nella fase dell'economia statunitense dell'aumento del numero di addetti nelle aziende, è una **fase di verticalizzazione**: le imprese diventano sempre più grandi e cercano di fare tutto in casa per arrivare alla merce finale, inoltre c'è molta disponibilità di forza-lavoro non qualificata e quindi è a basso costo, a causa dell'immigrazione. Taylor sostiene che la produzione industriale è gestita in modo empirico, ovvero non scientifico, al suo tempo: la produzione si limita a contrattare la quantità del prodotto finale, sono i capi reparto che guidano la produzione, non si preoccupano dei lavoratori. Taylor denuncia questi metodi arbitrari poiché in quanto tali approssimativi, tra cui il **drive system**, in cui il capo reparto ottiene la produzione minacciando i lavoratori. Un altro problema per lui è dato dai contrattisti all'interno dell'impresa, ovvero quegli operai molto qualificati che lavorano come dipendenti dell'impresa e al contempo come piccoli imprenditori, coprendo un duplice ruolo. Allo sguardo della direzione il processo lavorativo è una scatola nera ("Black box") non conosce nulla di come viene fatto perché lo affida ai capi reparto e ai contrattisti.

Per lui si può arrivare all'aumento della produttività perché se aumenta noi avremo sempre più prodotto, quindi crescerà il surplus; per cui il conflitto tra capitalisti e salariati sarebbe dato dalla scarsità che andrebbe a finire tramite lo sviluppo della produttività. Questa prospettiva manifesta un lato di ingenuità poiché se aumenta comunque, il problema riguarda la distribuzione, che è sempre ineguale.

Salario proposto da Taylor:

L'individuo è portato naturalmente alla pigrizia, il metodo scientifico ha la funzione di spingerli ad essere più produttivi ma non basta, hanno bisogno di essere incentivati tramite il denaro. Taylor NON propone di pagare salari più alti, bensì il **salario a cottimo differenziale**, ovvero dare al lavoratore un po' di più rispetto agli altri se il lavoratore rispetta perfettamente il compito attenendosi alle procedure.

L'obiettivo e la visione di Taylor:

Il lavoro esecutivo deve essere reso totalmente esecutivo, il lavoratore deve eseguire perfettamente le sue procedure ma non aggiunge niente di suo perché in quel caso qualsiasi iniziativa sarebbe qualcosa di irrazionale. **Deve essere azzerata qualsiasi soggettività del lavoratore tramite la proceduralizzazione totale.** Formalmente la direzione capitalistica di stampo taylorista chiede al lavoratore di rispettare le procedure, e quindi coincide con la proceduralizzazione; si aspettano il rispetto pieno e pedissequo delle procedure. **La prospettiva di Taylor è utopica:** è impossibile applicarla perché l'uomo non è una macchina, non si possono eliminare del tutto le sue soggettività. Il metodo di Taylor estremizza ideazione ed esecuzione, separandoli: questa separazione non inizia con lui, ma con il primo capitalismo, perché il primo capitalista tende ad assumersi la funzione di progettazione e la definizione delle procedure con cui deve essere fatto il lavoro, e questo rientra nell'ideazione. Ciò gli permette di rafforzare il proprio dominio sul lavoro, al fine di estrarre il plusvalore; deve dirigere il lavoro altrui e quindi il processo scritto precedentemente deve essere nelle sue mani, ma questo non lo sarà immediatamente, ma attraverso la **separazione tra ideazione e esecuzione:** ogni autonomia del lavoratore deve essere eliminata, altrimenti il comando sul lavoro del capitalista non è totale. Taylor porta alle estreme conseguenze ciò, poiché il lavoratore non deve pensare a come fare meglio il suo lavoro, questo è compito della direzione, il buon lavoratore è colui che eseguisce al meglio e basta.

Fordismo:

Il nastro trasportatore isola i lavoratori, che non possono entrare in relazione tra loro e quindi non producono neppure conflitto sociale. La macchina si presenta al lavoratore come un nemico, la catena di montaggio oscura il dominio perché i lavoratori non si sentono addosso qualcuno che li costringe a lavorare, solo in un secondo momento capiscono che il nastro trasportatore è regolato dal potenziometro: attraverso le macchine il dominio viene oggettivato. Problema del turn over: quando cresce sopra un certo livello diventa un costo a causa della continua gestione del ricambio dei lavoratori. In conclusione il fordismo si presenta non solo come il modo di organizzare la produzione, ma anche di strutturare la società.

15/04/19

Welfare State:

Il modello che caratterizza il welfare state dell'**Europa occidentale** è **occupazionale meritocratico**, nasce dalla consapevolezza che il mercato lasciato a operare da solo non è in grado di affrontare e risolvere le problematiche i bisogni sociali; è necessario un intervento dello Stato per colmare le profonde disuguaglianze ottenute dal mercato. Ciascuno versa una quota di contributi in base al tipo di occupazione che svolge: se ho un alto reddito pago di più; questo sistema ha una capacità redistributiva parziale.

Il modello di welfare che si impone in **nord Europa** è detto **universalistico**: la protezione sociale non viene offerta in base ai contributi versati dai lavoratori, ma a tutti i cittadini: si fonda quindi sul sistema fiscale (tassazione); questo sistema non guarda alla tua posizione occupazionale ma parte dall'analisi dei bisogni per capire a quali garantire una risposta. Quando prevale questo modello l'idea è che il mercato non è un meccanismo efficiente per risolvere i problemi. Occorre vedere in questo caso com'è il sistema fiscale (ovvero come vengono pagate le tasse): può essere proporzionale (come la Costituzione italiana) ovvero chi più ha paga un'aliquota (= percentuale che io dò in tasse) più alta, non pago in proporzione a quanto ho, ma a quanto sale la mia aliquota. Se il sistema è fortemente proporzionale già questo è un sistema di redistribuzione; però può essere anche residuale liberale (nasce in Inghilterra e caratterizza per molto tempo il sistema inglese), in cui prevale un'assoluta fiducia nel mercato come sistema di regolazione. Quest'ultimo sistema viene affidato alla capacità di ogni lavoratore di comprarsi la propria protezione sociale, è residuale perché lo Stato interviene solo eccezionalmente in modo limitato nel tempo e nelle risorse che mette a disposizione perché chi non ce l'ha fatta è colpevole della propria condizione e deve dimostrare il proprio stato di bisognosità tramite una prova (la prova dei mezzi), con l'obiettivo di rimettere l'individuo in una condizione di soddisfare i propri bisogni sul mercato. Non considerano cause sociali per comprendere gli stati di emarginazione e povertà: se uno non ce la fa è colpa sua, avviene la stigmatizzazione dei poveri.

Lo stato per finanziare le politiche sociali usa due modi:

-Contributi dei lavoratori/imprenditori → modello che nasce in Prussia con Von Bismarck a fine Ottocento;

-Leva fiscale → tramite la fiscalità generale → usato dai paesi del nord Europa (Svezia).

In Inghilterra sotto il governo di Churchill viene riscritto il sistema di protezione sociale adeguato (Rapporto Beveridge).

Criterio della demercificazione:

Modello maggiormente mercificato → residuale liberale che si affida di più al mercato per soddisfare i bisogni;

Modello mediamente mercificato → meritocratico occupazionale;

Modello meno mercificato → sottrae maggiormente al mercato il compito di soddisfare i bisogni delle persone.

N.B: Non è detto che se l'intervento dello Stato è maggiore si sia di fronte a una politica democratica, quasi socialista; anche il regime fascista andò a intervenire pesantemente ma unilateralmente.

Crisi di accumulazione capitalistica:

Sovraproduzione di merci e di capitali che caratterizza l'era del post fordismo: la produzione rallenta e viene ostacolata. La sovrapproduzione di capitale fa sì che la quantità (di capitale) non trovi adeguati sbocchi produttivi: i capitalisti tendono a non investire perché il profitto sarebbe troppo basso (= si abbassa la profittabilità degli investimenti). Se i capitali non sono investiti nelle attività produttive, non si produce valore; ne risentono i lavoratori. Questa crisi scoppia alla fine degli anni '60 e la sua prima grande manifestazione è la crisi petrolifera del 1973; l'ultima è quella del 2007-2008, con i mutui sub-prime (= mutui che venivano concessi a volontà perché c'era una specifica sovrapproduzione di immobili). In realtà il sistema capitalistico è sempre in sovrapproduzione.

N.B: **La guerra è uno strumento di riattivazione di accumulazione capitalistica;** un momento di distruzione di infrastrutture, immobili etc., consente di evitare la sovrapproduzione.

Piano Marshall:

Piano di ricostruzione economica dell'Europa proposto dagli Stati Uniti che condiziona le politiche degli stati europei occidentali.

30/04/19

Fase imperialista:

Durante la prima fase dell'Imperialismo (1871-1914) si definiscono gli Stati nazionali e si sviluppano le politiche protezioniste, tutto legittimato dall'ideologia nazionalista rinforzata dalla pratica e dall'ideologia del razzismo.

Caratteri fondamentali della prima fase del capitalismo monopolista imperialista secondo Lenin:

- 1) Formazione dei grandi monopoli;
- 2) Formazione del capitale finanziario;
- 3) Tendenza a esportare non solo merci, ma anche capitali perché siamo in una fase di sovrapproduzione, altrimenti sarebbero inattivi: questo sviluppa ulteriormente la nascita di associazioni monopolistiche.

Anche il capitale creditizio (bancario) tende a intrecciarsi sempre di più con il capitale produttivo: questa progressiva fusione (dipendono sempre di più uno dall'altro) tra i capitali si chiama **capitale finanziario**. Questa concentrazione monopolistica dei capitali favorisce la loro centralizzazione politica: un capitale più grande fagocita quello più piccolo e si fa sempre più grande e potente (centralizzazione). Si va verso l'unificazione del mercato mondiale e il modo di produzione capitalistico si diffonde sul pianeta insieme ai suoi rapporti sociali, in particolare col modo di lavoro salariato. Il lavoro salariato non coincide con il proletariato (es. ci sono anziani che non lavorano e coloro che devono ancora lavorare che non sono salariati).

Accordi di Bretton-Woods → segnano il passaggio dell'egemonia economica dall'Inghilterra agli Stati Uniti; tale egemonia rimane negli Usa fino a circa gli anni '70 del Novecento –nonostante fosse contrastato dal blocco sovietico– finché non riesplse la crisi di sovrapproduzione di merci e capitali: ebbe così un nuovo slancio la monopolizzazione dell'economia capitalista.

Transnazionalizzazione del capitale: le multinazionali come capitali transnazionali → i capitali hanno raggiunto un potere tale che li disancora dai confini politici e territoriali. Nel libro di testo è usato come sinonimo di multinazionale.

Relazioni di potere (o dominio):

Se la sfera economica ha come protagonisti principali le grandi imprese monopolistiche, riferendoci all'economia ci riferiamo ad imprese e mercati; quest'ultimi sono i meccanismi di regolazione sociale dove avvengono gli scambi delle merci e gli scambi finanziari dei vari titoli. La politica su scala mondiale è organizzata in Stati: negli ultimi decenni -ma anche prima- questi hanno creato degli organismi sovranazionali di vario tipo: Onu, Unione Europea, Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale etc. le quali non sono altro che organizzazioni sia politiche che economiche nella maggior parte dei casi. Gli Stati sono guidati da governi che hanno come interesse prioritario la ricerca del consenso e l'autolegittimazione; la differenza tra imprese e mercati è il monopolio dell'uso della forza (violenza) che appartiene agli Stati, perché a difesa del capitale nazionale intervenivano militarmente gli stati. Le imprese che contano economicamente su scala mondiale saranno sempre meno ma sempre più forti, quelle più piccole verranno acquisite da quelle più grandi; questa gerarchia c'è anche in campo politico (e militare, dato che la politica si qualifica per avere il monopolio della violenza). Es. Indonesia, che ha il colpo di stato negli anni '60 è uno Stato dominato, ciò viene deciso da altri. Alcuni sono gli stati sub imperialistici (es Brasile, India) che si trovano in una posizione intermedia.

Razzismo e condizione dell'immigrato:

Il razzismo è innanzitutto una pratica (= insieme di azioni violente) **di dominio di classe, ancor prima di essere un'ideologia; è finalizzato a estrarre risorse e a produrre plusvalore.** Senza questa componente si perde il senso del significato, poiché rimanere su un piano etico è superficiale. Il passaggio dal feudalesimo al capitalismo non sarebbe stato possibile senza lo sfruttamento e l'espropriazione, solo in un secondo momento vengono accompagnati dal genocidio e dallo sterminio. **L'ideologia razzista moderna** (detta così perché nelle pre-modernità non esisteva il concetto di razza) **presupponeva di avere un fondamento scientifico** basandosi con la genetica (es. teorie eugenetiche); ideologia razzista ed eugenetica nascono per legittimare le pratiche razziste. Tra il 1500/1700 si stima che il colonialismo abbia ammazzato 300 milioni di persone (circa abitanti USA); le attuali migrazioni sono il prodotto di questa storia e del neocolonialismo di oggi. I produttivi vengono messi al lavoro obbligatorio, quelli improduttivi imprigionati, torturati o uccisi. **I campi di concentramento** (diversi dai campi di sterminio) avevano la **funzione di mettere al lavoro tutti gli asociali**, ovvero coloro che in quel momento non erano produttivi ma potevano esserlo: il primo è a Dakau (1834) insieme all'istituzione delle case di lavoro obbligatorie, secondo una legge della repubblica liberale di Weimar. Per quelli improduttivi partiva inoltre la campagna di sterilizzazione. **Lo sterminio inizia prima dei campi di sterminio.** L'eugenetica era già stata teorizzata da scienziati appartenenti a paesi democratici, il colonialismo è stato portato avanti dagli Stati nazione europei dai regimi liberali, e l'imperialismo continuato dagli Stati occidentali. Le norme razziste furono inventate nelle colonie: le leggi razziali non sono nate alla fine degli anni '30, ma prima, in quanto venivano applicate nelle colonie, oltre ai capò (si arruola una parte della popolazione soggiogata al sistema di dominio, si sceglievano tra i criminali comuni perché si pensava che compissero le atrocità con più facilità). A conferma che il razzismo non passa solo dalle leggi vi è la condizione di vita di un immigrato regolare, la quale non è governata principalmente dalla legge ma da altro (es. circolare amministrativa, che è uno strumento di comunicazione e non è fonte di diritto, quindi non dovrebbero normare niente; poi vi sono le ordinanze dei sindaci).

Legge Bossi-Fini (Lega-MSI, partito fascista costituito dopo la fine della guerra guidato da Almirante) → un cittadino straniero che vuole venire in Italia ha bisogno che un imprenditore faccia a lui un contratto ancora prima di partire, ma prima deve assicurarsi che non ci sia nessun cittadino italiano disponibile a farlo. **E' funzionale perché serve a far sì che l'immigrato povero arrivi solo in veste di clandestino**, in modo che entrino come pura forza lavoro, il più possibile già criminalizzata, svaloriata, indebolita.

CIE → Centri di identificazione ed espulsione, istituiti con una legge di centrosinistra (anche da Napolitano). Nei CIE le persone vengono internate e detenute pur non avendo compiuto alcun **reato** se non quello **di clandestinità** (non hanno documenti). Sono comunque luoghi di circolazione di valore, perché questi posti devono essere gestiti da qualcuno che quindi viene pagato; ci sono grandi fondazioni internazionali (es. Croce Rossa) che si sono rese disponibili a fare questo lavoro. Le ordinanze devono poi essere applicate: poiché sono tutte anticostituzionali non dovrebbero neppure essere applicate, ma l'operatore che si trova l'immigrato di fronte non si chiede se è coerente con la Costituzione.

Con l'avvio della fase imperialistica del capitale (fine '80) il razzismo diventa un elemento chiave che si congrua con il nazionalismo.

Il respingimento è contro l'articolo 6 e l'articolo 10 della costituzione e di tutti i trattati internazionali.

Tutti i governi italiani (da Gheddafi in poi) hanno fatto accordi con chi comandava in Libia, gli ultimi del governo Gentiloni con Al-Sarraj per fare in modo di alleggerirci la selezione della forza lavoro: in Libia sono stati fatti i campi di concentramento (stupri, torture, botte) e vi transitano tutti

coloro che dall'Africa subsahariana risalgono per cercare di arrivare in Europa; tali campi sono dei veri e propri campi di sterminio. Con lo scoppio della sovrapproduzione del 2007-2008 la selezione è ancora più dura; prima del 2007 entravano due milioni di immigrati l'anno. Gli immigrati devono arrivare indeboliti da tutti i punti di vista in modo che siano iperselezionati; hanno sopportato talmente tanto che posso fargli fare qualsiasi cosa. Inoltre, indicando nell'immigrato o in alcuni suoi particolari la causa di tutti i mali, gli autoctoni che stanno peggio (ovvero le classi popolari) iniziano a considerarli dei nemici: l'immigrazione viene spostata dalle classi alte a un livello popolare, il quale permette che la loro rabbia venga rivolta verso qualcuno in modo che non la dirigano verso il governo. **Il razzismo dall'alto serve a individuare un nemico che sia insieme interno ed esterno**: es. l'islamofobia in patria mi serve per indicare i nuovi ebrei su cui gettare le frustrazioni del popolo e fuori per indicare i nemici dell'occidente, coloro che mettono in difficoltà la nostra cultura e i nostri valori.

Le pratiche producono le idee che servono per legittimare queste pratiche: l'eugenetica comincia far parte delle politiche perché risponde alla necessità funzionale di legittimare il dominio capitalistico in quanto legittima la distinzione tra produttivi/improduttivi.

Individuo e agire politico riflessioni sulla contemporaneità:

Prof. Dario Colombo

Individualismo → termine nato nell'Ottocento: come possiamo dare forma a delle attività comuni, di cooperazione, se siamo così divisi? Con la rivoluzione industriale si sono sviluppate nuove forme e rapporti di produzione, si arriva al progressivo riconoscimento dei diritti individuali: il significato esistenziale si sposta da categorie esterne a processi di autodefinizione del sé. Il nostro modo di essere individui è frutto di un processo storico e culturale: all'inizio del 1900 vi sono due fini irrinunciabili e in conflitto tra loro, che pone da un lato la realizzazione del sé in quanto autonomia e indipendenza, e dall'altro l'unità del bene comune; iniziano gli interrogativi sul problema di essere individui nella società. L'individualismo è la struttura fondamentale del tessuto sociale, risultando essere l'unico valore condiviso nell'Occidente. Un sistema economico efficiente e una società sana sono il risultato della somma dei comportamenti degli individui, i quali devono essere lasciati liberi di agire.

Individuo nella contemporaneità: minor numero di quantità di protezione sociale, aumento del lavoro precario, crisi di modelli tradizionali (es. famiglie), narcisismo e ossessione per l'ego, crisi di senso (non sappiamo chi siamo né dove andiamo), globalizzazione, connessione digitale, smantellamento welfare. La nostra identità è plastica: muta e si evolve costantemente, assume anche un carattere sperimentale; al giorno d'oggi le persone hanno il desiderio del cambiamento istantaneo, che corrisponde alla trasformazione immediata, di velocità (cambiamenti nella sfera del trasporto e della produzione), instabilità ed episodicità (preferenza di comunicazioni brevi).

Il corpo modellabile come espressione del sé: mercato in espansione della chirurgia estetica, fitness, tatuaggi. Il consumo di adesso è un consumo espressivo ovvero personalizzato: il bene di consumo è la manifestazione del sé.

Weber "La politica come professione" (1919) → la politica viene vista come passione (nel senso di dedizione a una causa comune), senso di responsabilità (assenza di vanità e di esposizione del sé), e lungimiranza (il politico deve avere una calma interiore nel riflettere la realtà e nel distaccare le sue emozioni dall'agire politico, a differenza di oggi).

La rete → mistifica il fatto che all'interno di ogni rete c'è una sproporzione tra i vari poteri esistenti e allo stesso tempo vi è il rischio di negazione dell'esistenza di un esterno. I rischi del web: logica del bottom-up: ridondanza (solo lo 0.7 dei contenuti sono originali), fake news; la dis-intermediazione produce uno scadimento della qualità d'informazione e i social network mettono al centro gli individui, non i gruppi. Inoltre, tutti i governi possono applicare delle censure al web.